

LA CRISI DELLE COOP DI CONSUMO

Sait, in 200 a protestare contro i tagli

Presidio davanti alla Cooperazione, ma Fezzi e Dalpalù lasciano poche speranze: «Bisogna dare prospettive a chi resta»

di **Ubaldo Cordellini**
 ▶ TRENTO

«Io non scampo, ci metto la faccia». Quando tutto sembrava finito, quando si era consumata la liturgia della protesta con oltre duecento dipendenti del Sait in strada, sotto la sede della Cooperazione, il presidente Renato Dalpalù ha affrontato i lavoratori che lo contestavano. Quando uno di loro gli ha chiesto di mettersi la faccia, lui lo ha fatto, provocando non pochi imbarazzi, anche perché in molti se ne erano già andati. Così i lavoratori hanno potuto dire la loro e sfogarsi anche senza l'intermediazione delle rappresentanze sindacali. Hanno potuto mostrare i loro sentimenti, tra il deluso, l'arrabbiato e il rassegnato.

Però dalla mattinata di ieri non sono emersi passi indietro. Il presidente del Sait ha confermato che l'azienda ha tutta l'intenzione di andare avanti con i tagli, «dobbiamo dare prospettive ai 520 dipendenti che resteranno», e non ha lasciato grosse speranze sul numero degli esuberanti che restano 130. L'unica cosa che il Consorzio ha concesso è tempo. Il tempo necessario per capire come procedere e quali sono le strade percorribili anche con il cambio della normativa sugli ammortizzatori sociali. Per questo la famosa raccomandata ai sindacati che avvia tutta la procedura non è ancora partita. Ma partirà quando le verifiche saranno finite.

Ieri mattina dalle 9,30 c'erano più di duecento lavoratori del Sait, molti della sede centrale, ma anche rappresentanze dei 27 punti vendita gestiti direttamente dal Consorzio. Ieri, nessuno di questi punti vendita ha chiuso. Il magazzino centrale, invece, ha lavorato a scartamento ridotto a causa dei larghi vuoti tra gli addetti. Molti, però, in via Segantini parlavano di avvertimenti più o meno velati che sarebbero giunti ai lavoratori per convincerli a non scioperare. Avvertimenti che Dalpalù ha negato con decisione.



Renato Dalpalù tra i lavoratori

«È una scelta inevitabile, non ci sono margini e dobbiamo dare un futuro all'azienda»

Dopo circa un'ora di presidio, i tre segretari di categoria, **Roland Caramelle**, per la **Filcams Cgil**, **Walter Largher** per la **Uil-tucs** e **Lamberto Avanzo** per **Fiscasat Cisl** hanno incontrato il



Fezzi e Dalpalù che incontrano i sindacati, in alto la protesta (Foto Panato)

presidente della Federazione della Cooperazione **Mauro Fezzi**, il presidente del Sait **Renato Dalpalù** e il delegato ai rapporti sindacali della Cooperazione **Michele Odorizzi**. Dalpalù ha riba-

dato che la scelta di tagliare 130 posti di lavoro è inevitabile e che c'è un problema di produttività. I sindacati puntano a due obiettivi. Il primo è minimizzare il danno anche grazie al ricorso

degli ammortizzatori sociali, dei contratti part-time, dei contratti di solidarietà e del prepensionamento. Il secondo è quello di sensibilizzare la Cooperazione perché tenga fede all'impegno preso nel protocollo d'intesa del 2011 con i sindacati che prevede l'impegno a riassorbire gli eventuali esuberanti in un settore all'interno del resto del movimento. Anche il segretario della Cgil **Franco Ianesselli**, che ieri ha partecipato a tutto il presidio insieme agli altri segretari **Lorenzo Pomini** e **Walter Alotti**, ha insistito su questo. Ma Fezzi anche qui ha lasciato poche speranze: «Il protocollo parla di un impegno e non di un obbligo. Comunque noi faremo tutto il possibile». Al termine dell'incontro, i sindacati hanno riferito e proprio quando tutto sembrava finito c'è stato il confronto tra i lavoratori e Dalpalù nella sala grande della Cooperazione.

Acceso confronto tra la dirigenza e i lavoratori



«Non prendete questa strada, tornate indietro. Fatelo per i vostri e i nostri figli, ripensateci». **Adrian Tilka** (nella foto) ha tre figli, lavora al Sait da 10 anni dopo stagioni e stagioni a lavorare nella raccolta della frutta. Vive in affitto e sua moglie ha un lavoretto di due ore al giorno. Ma non ne vuol fare una questione personale. Ieri è stato il più coraggioso, quando Dalpalù è entrato nella sala dell'auditorium lo ha affrontato a voce alta e gli ha chiesto in tutti i modi di rivedere la scelta di tagliare 130 posti di lavoro. Dalpalù lo ha ascoltato e ha ascoltato gli altri lavoratori che hanno parlato. I toni sono stati accesi ed esasperati, ma tutto sommato rispettosi e non violenti a dimostrazione di come i dipendenti, pur attoniti e arrabbiati, si dimostrino come una parte sana del Sait. Dalpalù, però, ha spiegato che la scelta viene fatta proprio per dare una prospettiva ai 520 dipendenti che resterebbero dopo la manovra: «Noi dobbiamo tenere presente sia i valori mutualistici della cooperazione che le regole di mercato. Anche le cooperative si reggono solo se hanno un bilancio sano».

La vertenza

L'azienda: gli esuberanti restano 130

Ma i licenziamenti sono congelati. I sindacati: potremo vedere i dati

TRENTO Da un lato si manifesta la disponibilità a facilitare il dialogo e agevolare il lavoro congiunto fra le parti, dall'altro si rileva un'«apertura modesta». Al netto delle dichiarazioni d'intenti, rimane il fatto che i vertici Sait non fanno marcia indietro sui tagli: «Quel numero — afferma il presidente Renato Dalpalù riferendosi ai 130 esuberanti — è il frutto di un'analisi». Insomma, si potrebbe rivedere solo in caso di «qualche segnale positivo dal mercato». Decisamente improbabile, dunque.

Al momento, tuttavia, non verranno inviate lettere di licenziamento e i dati in possesso del Sait saranno messi a disposizione dei sindacati, assieme ai quali si cercheranno «soluzioni per attuare l'impatto». È questo, in sintesi, il risultato dell'incontro fra la dirigenza Sait, i delegati sindacali e i segretari di categoria. Ieri mattina, mentre il presidio dei lavoratori in via Segantini continuava, una rappresentanza ha incontrato, oltre a Dalpalù, il presidente della Federazione Mauro Fezzi e il delegato ai rapporti sindacali Michele Odorizzi. «Capiamo il disagio e la difficoltà dei lavoratori, ma la Federazione non ha strumenti — chiarisce Fezzi al



Incontro

Il presidente del Sait, Renato Dalpalù, e Mauro Fezzi, presidente di Federcoop, a confronto con i rappresentanti dei sindacati (foto Rensi)

termine della riunione — la cooperazione è stata resiliente, ha tentato di resistere agli effetti della crisi, ma quando i conti non tornano devono essere fatte delle scelte». E il costo del lavoro, secondo il numero uno di via Segantini, «rappresenta l'unica variabile su cui si può recuperare competitività». Dalpalù parla invece di produttività, «da non contrapporre al termine mutualità»: «I concetti si devono temperare — spiega — dobbiamo cambiare modo di lavorare e diventare più produttivi, perché i competitori hanno livelli diversi dai nostri e anche noi ci confrontiamo col mercato». Un mercato «satturo,

non in crescita e ad alta competizione». Insomma, indietro non si torna. «I dipendenti sono 650, cui si aggiungono i 1.600 delle famiglie cooperative: salvaguardiamo gli altri 520 posti in Sait». Dalpalù ribadisce «la disponibilità a cercare qualsiasi soluzione possa attenuare l'impatto sulle persone che saranno coinvolte».

Tutto questo non soddisfa però il segretario della Filcams Cgil Roland Caramelle: «Non ci sono state risposte sui punti salienti». Per i sindacati gli esuberanti non ci sono e il lavoro non manca. Più positivo, invece, Walter Largher (Uiltnucs): «C'è stata da parte del Sait l'apertura alla discussione —

rileva — non faranno partire subito le lettere di licenziamento e ci metteranno a disposizione i dati delle analisi che hanno portato agli esuberanti: il nostro compito sarà trovare gli ammortizzatori sociali che evitino i licenziamenti e portino a un percorso lungo che consenta uscite morbide». Tradotto: attivare misure quali la cassa integrazione o i contratti di solidarietà in modo da dare anche più tempo ai lavoratori per organizzarsi.

I sindacati chiedono il rispetto del protocollo firmato con la Federazione nel 2011, che impegna il sistema cooperativo, in caso di crisi aziendale, a ricollocare gli esuberanti. Una richiesta, tuttavia, che secondo Fezzi non si può esaudire: «Non abbiamo un'altra azienda Sait alla quale possiamo dare persone». La chiosa spetta a Odorizzi: «Ci impegneremo, attraverso azioni formative o di altro tipo, a cercare di ricollocare dove possibile le persone che escono da alcuni processi produttivi in cooperative in crescita sotto il profilo occupazionale — sottolinea — Rimangono, tuttavia, l'autonomia dei soggetti e il fatto che chi decide è l'azienda che assume».

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA